

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIX - NUOVA SERIE - N. 101

GIOVEDÌ 12 APRILE 1962

A pagina dodici

### Bidault «introvabile» E' passato all'O.A.S.?

A pagina cinque

### E' rimasta aperta la marrana della morte

Vivace conferenza stampa del segretario del P.C.I. a «Tribuna politica»

Nelle votazioni sul «buoncostume»

# Togliatti alla TV:

## rafforzare il PCI per realizzare la Costituzione

Il testo integrale della trasmissione

Il compagno Palmiro Togliatti ha parlato ieri sera alla radio e alla televisione, nella trasmissione di «Tribuna politica», sul tema: «I comunisti: forza decisiva per una svolta a sinistra». Davanti al piccolo anfiteatro, nel quale avevano preso posto i giornalisti, il «moderatore» Giorgio Vecchiotti ha dato subito la parola al compagno Togliatti, per la sua esposizione introduttiva.

L'ultima volta — ha detto Togliatti — che ho parlato da questa tribuna — all'inizio dell'estate scorsa, se non erro — dedicai la mia conversazione alla denuncia dell'estrema gravità e dei pericoli della situazione internazionale che allora si era creata. Forse interesserà il pubblico dei telespettatori — al quale rivolgo un saluto cordiale — conoscere, prima di ogni altra cosa, il mio giudizio sulla situazione internazionale attuale. Ebbene: vi sono stati momenti di crisi acuta quando si poté temere il peggio, ma nel complesso oggi vi è un certo miglioramento. Esso è tale da non consentire soverchie illusioni però.

Continua, e si è persino aggravata, la corsa pazzagli armamenti atomici. Si pensi che oggi, in un mondo che è pieno di miseria da alleviare e di problemi produttivi da risolvere, si spendono ogni anno, per armamenti, 75 miliardi di lire italiane. Il 50 per cento degli investimenti di capitali effettuati in tutto il mondo sono dedicati a produzione di armi. Lavorano per la produzione di armi e cioè per la guerra, 50 milioni di uomini.

Queste sole spaventose cifre esprimono una radicale condanna del regime nel quale noi oggi viviamo, e in cui le ricchezze del mondo sono sperperate per preparare un'assurda, criminale, distruzione dell'umanità.

Debbo aggiungere che negli ultimi mesi — nonostante si siano condotte certe trattative per giungere a un'intesa sul problema oggi più acuto — è risultato ben chiaro che i decisivi gruppi dirigenti del mondo occidentale non ne vogliono sapere, per ora, di giungere a ragionevoli accordi. Si tratta, per essere chiari, dei gruppi che fanno capo alla Germania di Bonn, alla Francia di De Gaulle e allo stato maggiore americano. Essi sono responsabili del fatto che non ci si muove ancora verso la distensione, verso il disarmo, verso una pace stabile e sicura per tutti i popoli.

Orbene, in questo campo la politica italiana non ha subito, col nuovo governo di centro sinistra, il benché minimo cambiamento. Non vi è stata alcuna proposta, alcun atto del governo italiano per smuovere la situazione dai punti morti in cui si trova, attraverso qualche ragionevole iniziativa di reciproco avvicinamento, di distensione e di pace. Continuiamo a essere al rimorchio non solo dello Stato maggiore americano, ma persino di Adenauer e di De Gaulle.

Deve continuare, dunque, la lotta delle forze popolari e di tutti gli uomini ragionevoli, per un mutamento di indirizzo politico in questo campo, per la distensione, per la condanna e distruzione delle armi atomiche, per il disarmo generale e per la pace.

Per quanto riguarda i rapporti politici interni, invece, riconosco senz'altro

che ci troviamo di fronte a mutamenti degni di nota. La situazione è diversa tanto da quella tradizionale dei governi democristiani, centristi, monarchici, o di centro destra, quanto da quella che si erose dopo il famigerato tentativo Tambroni. Esiste un governo di coalizione, che esclude la destra e i liberali e gode, nel Parlamento, di un appoggio indiretto dei socialisti.

Vi è dunque qualcosa di nuovo, anche se il monopolio economico, il quale si attua nella vita politica e civile con i mezzi più diversi, non si può certo dire che non esista più. E' stato però fatto un piccolo passo in avanti.

La cosa più importante, soprattutto per quanto ci riguarda, è però un'altra. Tutti sanno che dal 1948 in poi, per anni e anni attraverso tutte le campagne elettorali, l'asse della nostra politica è sempre stato — come continua ad essere — la richiesta di applicazione integrale della Costituzione repubblicana.

Attuare la Costituzione vuol dire realizzare quelle riforme della struttura economica e politica, che debbono fare del nostro Stato fondato, non sulla ricchezza e sul potere dei gruppi privilegiati, ma fondato sul lavoro, sul benessere di tutto il popolo e sull'accesso al potere delle classi lavoratrici.

Quindi, riforma industriale da attuarsi con la nazionalizzazione dei grandi monopoli.

Quindi, riforma agraria per dare la terra a chi la lavora, sopprimendo tra l'altro il vecchio contratto semifeudale della mezzadria, riducendo i canoni di affitto e dando al coltivatore diretto i mezzi di difendere e sviluppare la sua azienda.

Quindi, introduzione dell'ordinamento regionale per meglio sviluppare e radicare il regime democratico.

Quindi, nessuna discriminazione.

(Continua in 5. pag. 1. col.)

## Possente sciopero a Milano di 200 mila metallurgici



## Scuole vuote in tutta Italia Sciopero anche oggi e domani



Importante risultato dell'azione e della protesta

## Fanfani ammette: necessarie più alte pensioni ai contadini

Egli però — parlando al raduno della « bonomiana » — ha affermato che gli assegni familiari non verrebbero in questo caso concessi prima del 1963 — Alleanza e Federmezzadri ribattono: occorre superare ogni discriminazione a danno dei contadini

Il raduno organizzato dalla Collettività ieri mattina a Roma, nello Stadio Palatino, è stato imponente da tre fattori che appaiono dominare nettamente il settore contadino dell'elettorato democristiano: 1) un profondo malcontento che unisce i contadini cattolici a tutti gli altri e fa adottare ad essi rivendicazioni e parole d'ordine che sono le stesse del movimento unitario; 2) l'apertura della politica che domina la politica in Bonomi; 3) l'insufficienza, le gravi carenze e le ambiguità che dominano la politica del governo per l'agricoltura e i contadini.

La manifestazione è cominciata alle 10 e si è svolta subito che la folla dei partecipanti sarebbe stata di gran lunga inferiore a quella convocata a Roma negli anni passati dalla Collettività (la cifra ufficiale è stata di 35.000 partecipanti, pari appunto a poco più della metà delle cifre date negli anni passati; in realtà i contadini

presenti ieri al Palatino potevano essere stimati in circa 20.000). Unico oratore, ovviamente, Bonomi. Il suo discorso si è limitato a chiedere l'aumento delle pensioni, il diritto agli assegni familiari, lo sgravio delle tasse; nessun accenno a misure organiche nei confronti della produzione contadina e del mercato, assenza assoluta di ogni accenno a riforme strutturali dell'agricoltura.

Ma anche entro questi limiti si è di nuovo manifestata la carenza del programma governativo. E ciò è apparso chiaro nel discorso del presidente del Comitato di ogni accenno a riforma del quale è giunto allo Stadio del Palatino quando Bonomi stava concludendo. Il presidente della Collettività si è rivolto a Fanfani e gli ha ricordato che i contadini vogliono l'aumento delle pensioni e gli assegni familiari. Poi ha concluso con la solita sparata anticomunista, alla quale ha ag-

giunto un invito ai socialisti di uscire dai sindacati unitari se aspirano « ad entrare nell'area democratica ». Infine Bonomi si è rivolto esplicitamente a Fanfani e a Moro — presenti assieme a molti altri dirigenti della D.C. e a numerosi ministri e sottosegretari — assicurando che « mai faremo i franchi tiratori » però « etc. »

Conte della forza che rappresentiamo». Fanfani ha iniziato riferendosi allo scontro di questi giorni in merito alla pensione dei contadini ed ha affermato: « E' tutto frutto di un equivoco, di un malinteso, perché io non mi sono mai sognato di criticare voi ». (Continua in 11. pag. 8. col.)

## La manifestazione compie 40 anni Gronchi inaugura la Fiera di Milano

MILANO, 11. — Si inaugura oggi, alla presenza del Capo dello Stato, la 40ma edizione della Fiera campionaria internazionale di Milano. Alla fiera di quest'anno sono presenti 14 mila espositori, di cui 3550 stranieri. L'area

Gli insegnanti italiani ed i metallurgici milanesi hanno dato ieri una forte risposta al governo e alla Confindustria, battendoli per un trattamento adeguato alle specifiche condizioni di lavoro.

L'agitazione dei metallurgici, culminata ieri nello sciopero dei 200 mila a Milano, dopo oltre due mesi di battaglia per la contrattazione integrativa, è un'altra lotta che investe il governo di centro-sinistra, oltre al padronato, il successo che la maggioranza di centro-sinistra ha ottenuto nel voto di domenica 27. Il fanfani Zaccagnini, intervenendo con enfasi dopo Lucifredi, ha attenuato questa contraddizione.

Nessun dubbio: la maggioranza governativa è apparsa divisa, per la prima volta da quando si è formata, su una questione di fondo. Si è andato così al voto, in una atmosfera di grande tensione, su un emendamento comune comunista e socialista che ancorava la interpretazione del « buon costume » al codice penale, considerato l'offesa al buon costume l'offesa al comune sentimento del pudore; così da escludere ogni estensione arbitraria, ogni contrabbando di nuove forme di censura politica o ideale. L'emendamento è stato respinto per soli 5 voti: ciò significa non solo che la maggioranza governativa si è formata ed ha precluso uno schieramento clericofascista.

Le conclusioni sono semplici. Si rischia di trovarsi con una « nuova » legge di censura che non migliora quasi in nulla la vecchia, né in linea di principio né di fatto. E ci si trova in questa situazione in conseguenza di una aperta collusione del governo e della destra dc, con l'estrema destra, mentre per centro si è formato uno schieramento democratico unitario del quale restano ancora parecchi anche numerosi deputati dc.) che avrebbe potuto probabilmente prevalere se la battaglia fosse stata condotta fin dall'inizio con la stessa unità e con la necessaria energia. La battaglia però non è chiusa. Non lo è per la censura, poiché nuovi emendamenti possono ancora essere proposti; e i socialisti e i repubblicani faranno chiaramente intendere che essi non potranno alla fine far passare una legge cui è stata data una interpretazione inaccettabile. Non è chiusa in generale per i problemi futuri, poiché di questa lezione bisogna far tesoro: non è con i compromessi sulle questioni essenziali si evita il peggio, non è con i compromessi che si difende, nei suoi valori politici, la stessa politica e, in definitiva, la stessa maggioranza di centro-sinistra.

## Quali conclusioni?

Quel che è accaduto ieri alla Camera è sommamente grave e sintomatico. Grave per il colpo inflitto alla libertà della cultura e alla libertà generale, sintomatico dell'ambiguità del governo e delle contraddizioni della maggioranza di centro-sinistra. In realtà, si è avuta una prova clamorosa del fondamento, dell'opportunità e della verità della polemica e della battaglia che noi siamo andati conducendo in questi giorni.

La D.C. ha gettato la maschera (ammesso che se la sia mai posta) ed incrociando, con scelta di significato provocatorio, l'on. Lucifredi (che l'altra era stato l'unico deputato A.C. a non votare neppure per l'abolizione della censura teatrale) di rendere la dichiarazione di voto del gruppo dc, sul termine « buon costume », ha chiarito in che senso si vuol mantenere la censura cinematografica: nel senso di intendere, per buon costume, l'ordine costituito in campo morale, politico, sociale, secondo una concezione tipicamente fascista che proprio la destra estrema, insieme a quella democristiana, ha sostenuto ed esaltato nel corso di tutto il dibattito. Ciò significa mantenere in pieno la censura nel momento stesso in cui si finge di limitarla, e darla alla commissione amministrativa che si mantiene in vita direttiva e poteri nefasti.

I comunisti hanno reagito subito e col massimo vigore, invitando i socialdemocratici e repubblicani e i compagni socialisti a reagire a loro volta: poiché la posizione assunta dalla D.C., oltre ad essere assai grave in sé è apparsa in violenta e intenzionale contraddizione con le tesi sostenute dagli alleati di centro-sinistra e con gli impegni del governo. Né il fanfani Zaccagnini, intervenendo con enfasi dopo Lucifredi, ha attenuato questa contraddizione.

Nessun dubbio: la maggioranza governativa è apparsa divisa, per la prima volta da quando si è formata, su una questione di fondo. Si è andato così al voto, in una atmosfera di grande tensione, su un emendamento comune comunista e socialista che ancorava la interpretazione del « buon costume » al codice penale, considerato l'offesa al buon costume l'offesa al comune sentimento del pudore; così da escludere ogni estensione arbitraria, ogni contrabbando di nuove forme di censura politica o ideale. L'emendamento è stato respinto per soli 5 voti: ciò significa non solo che la maggioranza governativa si è formata ed ha precluso uno schieramento clericofascista.

Le conclusioni sono semplici. Si rischia di trovarsi con una « nuova » legge di censura che non migliora quasi in nulla la vecchia, né in linea di principio né di fatto. E ci si trova in questa situazione in conseguenza di una aperta collusione del governo e della destra dc, con l'estrema destra, mentre per centro si è formato uno schieramento democratico unitario del quale restano ancora parecchi anche numerosi deputati dc.) che avrebbe potuto probabilmente prevalere se la battaglia fosse stata condotta fin dall'inizio con la stessa unità e con la necessaria energia. La battaglia però non è chiusa. Non lo è per la censura, poiché nuovi emendamenti possono ancora essere proposti; e i socialisti e i repubblicani faranno chiaramente intendere che essi non potranno alla fine far passare una legge cui è stata data una interpretazione inaccettabile. Non è chiusa in generale per i problemi futuri, poiché di questa lezione bisogna far tesoro: non è con i compromessi sulle questioni essenziali si evita il peggio, non è con i compromessi che si difende, nei suoi valori politici, la stessa politica e, in definitiva, la stessa maggioranza di centro-sinistra.

## L'emendamento comunista e socialista respinto per soli 5 voti

Seduta piena di novità e colpi di scena: quella di ieri alla Camera dei deputati, impegnata nella discussione della legge Zotta sulla censura. L'esame e la votazione dei successivi articoli di legge, in particolare di quello n. 6 che stabilisce i compiti della commissione, limitando il suo intervento censorio « esclusivamente alla difesa del buon costume » ha dimostrato le profonde divisioni esistenti nella maggioranza con la quale si regge il governo di « centro sinistra », e quali pesanti ipoteche la Dc intendeva gettare sulla collaborazione dei partiti socialdemocratico e repubblicano e sulla astensione dei socialisti.

Lo articolo 6 può dirsi a ragione l'articolo chiave della legge. L'intervento della commissione deve essere limitato « esclusivamente al buon costume ». I compagni socialisti hanno proposto, a maggior garanzia di una applicazione esatta della legge, che l'articolo venisse emendato sostituendo alla dizione « offese al buon costume », « offese al comune senso del pudore », proprio per definire con maggiore esattezza e senza possibilità di equivoci i limiti e la portata dell'intervento censorio. Ugualmente per i partiti socialdemocratico e repubblicano e sulla astensione dei socialisti.

La commissione ha respinto l'emendamento per soli 5 voti.

(Continua in 11. pag. 7. col.)

A un anno dal volo di Gagarin

## Oggi la prima «giornata spaziale»



Un anno fa il primo uomo, il sovietico Yuri Gagarin, a bordo della Vostok 1 si lanciava verso gli spazi. In tutta l'URSS viene oggi celebrata la prima «Giornata astronautica». Contemporaneamente, a Roma, il Consiglio nazionale della ricerca annuncia che il nostro paese, entro il 1963, metterà in orbita il suo primo «satellite equatoriale» che partirà verso il cosmo da una piattaforma allestita (in terza pagina ampi servizi su entrambi gli avvenimenti)

Votata dal Senato l'inchiesta parlamentare

## Unanimità sulla mafia

Il Senato ha ieri approvato all'unanimità la legge istitutiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso in Sicilia. Come d'incanto sono stati infranti gli ostacoli che la Dc e i suoi governi avevano nel passato frapposto all'indagine per la quale le sinistre per anni si sono battute. La decisione del Senato, ormai scottata dopo il voto unanime con cui l'Assemblea regionale siciliana chiedeva al Parlamento nazionale l'inchiesta, segna la definitiva sconfitta dell'ex ministro dello Interno, Scelba, che anche in epoca recente ebbe a negare risolutamente una qualsiasi rilevanza, che non fosse eguale a quella di altre regioni italiane, alla delinquenza organizzata nelle province di Palermo, Trapani, Agrigento e Caltanissetta.

(nessuno dei quali è siciliano), che non l'issa precisi compiti alla commissione e perciò, in teoria, dà alla stessa ampi poteri di indagine. La commissione, che sarà formata da 15 senatori e 15 deputati, più un presidente prescelto di comune accordo dai due presidenti di Palazzo Madama e di Montecitorio, avrà il compito di indagare sulla genesi e le caratteristiche della mafia, e dovrà proporre, in conseguenza, le misure necessarie per reprimere le manifestazioni ed eliminarne le cause. L'Assemblea di Palazzo Madama è giunta al voto dopo che il senatore ZAMPIERI, relatore di maggioranza (che ha sostituito il sen. Zotta, che si era pronunciato contro la proposta Parri), e il ministro dell'Interno, TAVIANI, hanno replicato agli oratori intervenuti l'altro ieri nel dibattito. Il ministro TAVIANI ha tentato un esame oggettivo del problema anche se nella sua esposizione è rimasto ai margini di quelle che la proposta Parri definisce le « em-

Il testo integrale della conferenza televisiva del segretario del PCI

# Togliatti a "Tribuna politica",

Le elezioni a Roma - I comunisti e il centro-sinistra - I rapporti con il Partito socialista - Si poteva ottenere di più sulla censura - Le responsabilità occidentali per la corsa al riarmo - I salari e la programmazione - « Il dottor Zivago » e gli scrittori sovietici - Il ritratto di Stalin a Trieste - Il PCI e i blocchi contrapposti

(Continuazione dalla 1. pagina)

minazione di alcun genere verso i partiti dei lavoratori e particolarmente verso quei partiti antifascisti e democratici che, al pari del nostro, sono stati i veri fondatori dell'ordinamento attuale.

Ma quindi, soprattutto, azione e lotta per elevare il livello di esistenza delle masse lavoratrici. Quando De Gasperi e gli altri capi democristiani chiamavano alla lotta contro il comunismo, io chiamavo alla lotta contro la miseria, l'indigenza, l'assenza di case e di scuole, per avere salari più alti, pensioni che non siano una risorsa offesa del povero.

E tutto questo da ottenersi con un intervento dello Stato allo scopo di innalzare la vita economica uno sviluppo democratico, a favore di tutto il popolo e non soltanto per accrescere il profitto dei grandi capitalisti monopolistici e dei ceti privilegiati.

Per anni e anni queste nostre rivendicazioni sono state considerate e dimenticate come pura demagogia, come istanze avanzate a scopo di eversione e così via.

Ebbene, oggi non si dice più così. Una parte, almeno, dei motivi della nostra lotta, sono riconosciuti legittimi, validi. Si dice, anzi, che alcune delle cose da noi chieste con tanta insistenza, dovrebbero essere fatte. Vengono quindi poste all'ordine del giorno misure per nazionalizzare i monopoli elettrici, per liquidare la mezzadria, per attuare l'ordinamento regionale, per rendere veramente obbligatori i contratti collettivi, per migliorare di qualcosa il livello delle pensioni e così via.

Dobbiamo noi essere malcontenti di questo? Certamente no. Prima di tutto questo fatto dimostra l'efficacia dell'azione che abbiamo condotta per anni, non da soli, in unione con i compagni socialisti e in accordo con numerose altre forze democratiche, laiche e non laiche. In secondo luogo, se vengono posti problemi nuovi, come quelli che ho indicato, si parla di risolverli, si offre a noi stessi e a tutto il movimento democratico un terreno di ricerca e di lotta più avanzata e nel quale è inevitabile che si disegnino schieramenti nuovi, tra cui una azione di rinnovamento effettivamente la vuole e chi invece in tutto ciò che si viene detto non vede altro che una nuova forma di deteriorare manovra politica.

Ecco infatti che si trovano di fronte alla posizione del segretario della Democrazia Cristiana, il quale dopo avere proclamato — a Napoli e nel dibattito parlamentare — la necessità di un rinnovamento, di applicare la Costituzione, di attuare certe riforme, alla fine però ripiega sulle vecchie posizioni politiche, che furono quelle del centrismo e del centro-destra. Tutto ciò dovrebbe farsi, infatti, egli dice, in chiave anticomunista, per erigere contro il nostro movimento una diga migliore che nel passato. E la diga migliore sarebbe la rottura di quella unità, che tuttora esiste tra le masse lavoratrici e che è uno dei momenti caratteristici della situazione del nostro Paese, per lo meno da alcuni decenni.

Qui sorge dunque una profonda contraddizione. La preclusione anticomunista e la richiesta di rottura dell'unità del grande movimento operaio italiano non si conciliano, infatti, con un'azione di rinnovamento economico e di progresso sociale.

Sono state e sono, invece, le insegne, le parole d'ordine, gli obiettivi di un movimento che va nella direzione opposta, della conservazione, della difesa dei vecchi privilegi, dell'immobilismo politico e sociale. Nelle stesse file della Democrazia Cristiana sta crescendo e via via crescerà il numero di coloro che lo comprendono.

gabbiano nella nuova formula del Partito socialista.

Per la censura, si è presentata e si sta approvando, con l'appoggio della destra, se non dei liberali, una legge che è in contrasto con la Costituzione e che non corrisponde affatto a ciò che era stato promesso.

Per le pensioni, un aumento c'è stato, ma minimo e ha lasciato fuori i contadini e gli ex combattenti, anche verso i quali vi era un impegno preciso.

Per l'istituto regionale, sino ad ora risulta soltanto l'intenzione di tirare in lungo, dopo le prossime elezioni, da cui forse vi è chi spera che possa uscire una nuova situazione politica.

Per la mezzadria, o si accetta il principio dello esproprio, con indennità, s'intende, altrimenti la questione non verrà risolta e continuerà la decadenza di questo settore della nostra agricoltura.

Per l'industria elettrica, si disegna chiaramente il pericolo che, sotto la pressione dei baroni dell'elettricità, la nazionalizzazione si faccia in modo che accresca la loro potenza e spaziarla, anziché limitarla e spezzarla.

Naturalmente, noi sappiamo che nella maggioranza governativa e anche nel governo vi sono uomini, i quali vedono questi pericoli e li vorrebbero evitare. Il nostro compito è di lavorare, dunque, nel Paese, affinché si determini in esso una spinta sempre più forte e più efficace, di masse lavoratrici e di forze democratiche, le quali richiedano e impongano una vera politica di rinnovamento, una vera svolta a sinistra, l'inizio di un periodo nuovo, in cui la Costituzione sia sistematicamente applicata in tutte le sue parti e nel suo spirito e le classi lavoratrici accedano alla direzione di tutta la vita nazionale.

Perché questa spinta si determini l'azione nostra deve essere decisa e passata, così lo è adesso, ed è decisivo il movimento unitario delle masse operaie, dei contadini, del ceto intellettuale, dei piccoli e medi produttori, per la difesa delle loro rivendicazioni, per la conquista di un più alto livello di vita politica e per nuovi sviluppi della nostra democrazia. Questo è lo scopo per cui noi lavoriamo e lottiamo. Ciò che è avvenuto nel corso degli anni passati e la stessa situazione odierna confermano e accrescono la nostra fiducia, la nostra certezza, anzi, la nostra necessità di che per l'interesse del popolo noi da anni conduciamo.

## La parola ai giornalisti

Conclusa la esposizione introduttiva di Togliatti, e incominciata la serie delle domande.

TOGLIATTI: (Il Paese): Vorrei sapere, on. Togliatti, se lei ritiene che ci siano prospettive di una amministrazione di centro-sinistra al comune di Roma.

dell'attuazione della svolta di centro sinistra. Ma lei rivendica al suo partito una funzione determinante per questo sviluppo. Io ritengo che i fatti non confortino questa sua affermazione; la svolta si deve a una affermazione della vocazione popolare della DC, ma anche e soprattutto al fatto che queste esigenze interne della DC hanno potuto finalmente incontrare le forze socialiste su un terreno di collaborazione, e le hanno incontrate soltanto quando esse hanno mostrato una concreta volontà di sganciarsi dai comunisti?

TOGLIATTI: Veda, ho parlato di funzione determinante ma non per dire che noi siamo stati soli in questa lotta, e questo desidero sottolineare. E desidero sottolineare che per anni e anni la DC si è adoperata per altre soluzioni. Ma la cosa importante è che queste soluzioni non siano riuscite, che la DC cioè sia stata sconfitta. La prima sconfitta la subì dopo il 14 luglio del '48, quando la DC credeva di poter dare un colpo frontale al nostro movimento, credeva di sfacciarlo ed ottenne il risultato opposto. Un'altra grave sconfitta la ebbe nel '53, con la legge truffa, quando non le riuscì il piano di trasformare il nostro regime parlamentare in un regime conservatore di tipo autoritario, che avrebbe perduto la sua caratteristica democratica. Poi c'è stato il tentativo Tambroni, che è avvenuto d'accordo con la direzione della DC; e vi sono state le lotte dei mesi di giugno e di luglio del '60. Una serie di sconfitte della DC. In lotta in cui abbiamo avuto grande parte e dalle quali la DC è stata costretta a riconoscere la necessità di qualche cosa di nuovo: lo on. Moro, segretario della DC, ha usato effettivamente queste terminologie di « necessità » ed ha detto: « Non vi è altra possibilità che questa ».

Quando ai rapporti col Partito socialista, devo ricordare che il PSI non è stato mai da noi indotto a seguire un metodo che non fosse il metodo democratico. Direi che la nostra linea di azione e di lotta per il socialismo, muovendoci e avanzando sul terreno della democrazia, è una linea che noi abbiamo, non direi sia imitato, ma non vorrei usare delle espressioni che non appaiano cortesi — ma per lo meno trovate ed applicate insieme con i compagni socialisti. E ne il Partito socialista nostro alleato, né noi mai siamo stati, nello sviluppo della nostra politica, in concorrenza con i socialisti; siamo stati partiti italiani, che hanno combattuto per la democrazia in Italia, per cacciare il fascismo; e oggi combattiamo perché la democrazia si sviluppi.

I compagni socialisti hanno oggi una posizione alquanto diversa dalla nostra. Il loro programma, detto alla Camera, un contatto tra queste posizioni, che dipende dagli obiettivi che sono comuni. E non vi è dubbio che continueremo a restare uniti nel paese, i lavoratori comunisti e i lavoratori socialisti, insieme con tutte le altre forze che vogliono lo sviluppo della democrazia in Italia.

FIOCCA: Ma a proposito della censura, mentre negli anni scorsi quando c'era una unione fra socialisti e comunisti si sono avute dodici proroghe della vecchia legislatura fascista, oggi, quando i socialisti dichiarano di voler si differenziare dai comunisti, si sono ottenute alcune realizzazioni concrete.

TOGLIATTI: Circa la legge sulla censura vorrei dire soltanto che noi ci augureremmo, avremmo desiderato che i socialisti prendessero una posizione più energica e una posizione più energica avessero preso anche i repubblicani e i socialdemocratici. Soltanto con una posizione di questa natura, non poteva fare diversamente, lo non so, collega Gorresio, se è sfuggita, per esem-



Il compagno Togliatti a « Tribuna politica »: alla sua sinistra il moderatore Giorgio Vecchiotti e alla sua destra il compagno Alfredo Reichlin

desiderano che il regime della censura venga completamente eliminato, come del resto dice la nostra Costituzione.

ROSSI (del Popolo): Ancora a proposito della censura vorrei chiedere: veramente il Partito comunista ritiene che tutte le preoccupazioni di carattere morale, che in proposito vengono avanzate da educatori e padri di famiglia praticanti e non praticanti, siano del tutto insignificanti?

TOGLIATTI: No. ROSSI: Siamo del tutto trascurabili. TOGLIATTI: No. ROSSI: O peggio, siano addirittura — qualche volta è stato detto — ipocrite? TOGLIATTI: No, non è questa la nostra posizione. Noi riconosciamo quelle preoccupazioni, anzi la loro legittimità; ma noi diciamo che la tutela di queste legittime preoccupazioni deve essere delegata all'autorità giudiziaria e non a una commissione amministrativa costituita dal potere esecutivo e nella quale finiscono per prevalere sempre tutti altri criteri.

ROSSI: E' abbastanza noto che alcune case produttrici di films italiani usano fare due diverse edizioni delle loro pellicole: una prima per il nostro Paese e una seconda per quei Paesi, che non hanno una censura preventiva che riguarda il buon costume.

TOGLIATTI: Non capisco in che cosa consista la domanda e non saprei rispondere. Non sono un produttore cinematografico.

## La tregua nucleare

GORRESIO (La Stampa): A proposito della ripresa della corsa agli armamenti e dell'annunciata ripresa degli esperimenti nucleari, lei crede veramente che la responsabilità di questa situazione sia solo, come lei ha citato, della Germania di Bonn, della Francia di De Gaulle e dello Stato Maggiore americano? O non è anche di chi ha interrotto, per primo la tregua nucleare nel settembre scorso?

TOGLIATTI: Il ritengo che la responsabilità decisiva è quella che ho indicato. Quanto al fatto che venne interrotta la tregua nucleare — che non esisteva — del resto, se non come misura transitoria — da parte dell'Unione Sovietica, ho già detto che noi, come partito, abbiamo deplorato che il fatto fosse avvenuto, ma in pari tempo abbiamo riconosciuto che la situazione che si era creata, quello Stato non poteva fare diversamente, lo non so, collega Gorresio, se è sfuggita, per esem-

pio, la gravità estrema della recente dichiarazione fatta dal Presidente americano secondo la quale, a differenza di ciò che hanno solennemente dichiarato i dirigenti dell'Unione Sovietica, gli Stati Uniti non si assumono l'impegno di non essere mai i primi a ricorrere all'uso delle armi di sterminio atomico. E' una dichiarazione grave, che indica chiaramente da quale parte siamo le responsabilità.

D'altra parte, oggi si tratta di giungere ad un accordo per il divieto delle esplosioni nucleari. Tutti sanno che le esplosioni nucleari possono essere controllate da qualunque parte del mondo. Uno Stato può controllare le esplosioni nucleari dello Stato che fa parte dell'altro blocco. Perché questo principio, che venne presentato all'Unione Sovietica nel mese di settembre, viene respinto oggi dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra? Perché la Unione Sovietica ha chiaramente detto di essere disposta ad accettarlo. Vede che, se si va a fondo, si scopre chiaramente da quale parte sta la responsabilità.

GORRESIO: Non crede che, sin per arrestare la gara nucleare, sia per favorire il processo di disarmo, l'Unione Sovietica e i paesi di democrazia popolare. E' noto che in questi paesi esiste una censura preventiva che riguarda il buon costume.

TOGLIATTI: L'Unione Sovietica ha dichiarato che è disposta ad accettare qualsiasi cosa, purché si accetti il disarmo. Questa affermazione rappresenta un principio di quella che è tutta la politica dell'Unione Sovietica, in questo momento.

NASSI (Stasera): Il ministro La Malfa ha lanciato un appello al senso di responsabilità dei sindacati e dei partiti che si sono sempre pronunciati a favore del disarmo. Tale appello invita a contenere le rivendicazioni e le richieste, anche salariali, entro limiti di scelta e secondo certi criteri di priorità. Vorrei conoscere il suo parere, anche in rapporto all'opposizione di tipo nuovo che il suo Partito dice di voler sviluppare.

TOGLIATTI: Noi apprezziamo le opinioni del ministro La Malfa. Sappiamo che il ministro La Malfa fu uno dei promotori di quel convegno tenutosi nel teatro Eliseo, in cui vennero elaborati i punti di un programma economico, che tendevano alla lotta contro il grande capitale monopolistico. Oggi si parla di una programmazione. Noi accettiamo il principio della programmazione, ma vorremmo

che fossero chiaramente fissati i suoi obiettivi di fondo. Tra questi, noi mettiamo prima di tutto quello di accrescere la parte del reddito nazionale che va al lavoratore, all'operaio, al tecnico, all'avvocato, al medico, al professore, al funzionario del camp. Non si può rinunciare a questo principio; per cui la lotta dei sindacati per migliori salari e migliori condizioni di lavoro, dovrebbe essere considerata da chi volesse fare una programmazione democratica, come un elemento che contribuisce a questa programmazione, dando maggiore evidenza a quelli che sono gli obiettivi di fondo che la programmazione deve raggiungere. Si questo terreno, una collaborazione tra un governo, il quale voglia uno sviluppo democratico dell'economia, e i sindacati sarà sempre possibile.

TOGLIATTI: Il modello che noi abbiamo in questo campo e in tutti i campi di sviluppo della democrazia è soltanto la Costituzione, che abbiamo fatto noi, che è il risultato della storia del nostro popolo. A questo modello di altri paesi. Quanto all'esempio che ella mi ha portato, il romanzo di Pasternak, la mia personale opinione è che è stato un errore commesso dalla Associazione degli scrittori sovietici quello di impedire la pubblicazione, nell'Unione Sovietica, di questo romanzo. Se avessero consentito la pubblicazione, forse il romanzo non avrebbe neanche raggiunto quella tiratura che ha avuto, tutto quel successo che ha avuto e che non merita.

BARTOLI: Quindi, se proponessimo una petizione da inoltrare all'Associazione degli scrittori sovietici a favore del romanzo di Pasternak, lei la sottoscriverebbe?

TOGLIATTI: Lei sa che hanno avuto luogo recentemente incontri con gli scrittori sovietici: è lì che bisogna porre la questione. Vorrei aggiungere che la dichiarazione che ho fatto qui adesso, credo che abbia un valore notevole.

SCALFARI (Espresso): Circa i rapporti fra il PCI e il PSI nella nostra sensa-

zione è che questo nuovo governo di centro-sinistra, nel quale anche lei riconosce degli aspetti positivi, sia stato reso possibile non dico — come diceva il collega del « Mattino » — per il distacco tra i socialisti e i comunisti, ma per una diversa posizione, direi, del PSI sulla politica estera. Il partito socialista si è schierato al di sopra dei blocchi, in una posizione neutrale e ha rivendicato una totale indipendenza nei confronti dell'uno e dell'altro blocco. Lei non pensa che la posizione del Partito comunista, che è schierato per uno dei due blocchi in cui si divide il mondo, non obblighi, di fatto, a un'altra posizione di danno agli interessi della classe lavoratrice italiana?

TOGLIATTI: Veda Scalfari: noi siamo un partito italiano, mentre i blocchi sono blocchi di Stati. Noi non siamo schierati in nessun blocco; noi facciamo parte della dialettica interna dello Stato italiano, della Repubblica italiana che noi, come partito dei lavoratori, della classe operaia, sentiamo la nostra solidarietà, l'affetto, il legame, verso i Paesi, i quali sono andati avanti sulla via del socialismo, questo nessuno ce lo può negare; questo fa parte delle libertà che sono concesse in uno Stato democratico e repubblicano. Che noi, per esempio, approviamo determinate iniziative della politica estera dell'Unione Sovietica, fa parte di un giudizio che noi sottoponiamo al popolo italiano e col quale noi sappiamo che consente una gran parte del popolo italiano e del mondo politico italiano e forse lo direbbe ancor più apertamente se non ci fossero quelle remore, quegli impedimenti che lei sa.

SCALFARI: Quindi il Partito Comunista si reputa anche esso al di fuori di schieramenti, di blocchi internazionali?

TOGLIATTI: — Ma i blocchi sono blocchi di Stati. SCALFARI: — Ma sono anche blocchi ideologici. TOGLIATTI: — L'ideologia è un'altra cosa. L'ideologia è una cosa che ho pronunciato all'Assemblea costituente, in cui dicevo, siamo al presente a noi divisi sul terreno delle ideologie; dividiamoci sul terreno della iniziativa politica, delle rivendicazioni, delle iniziative per il disarmo, delle proposte per la distruzione e per il divieto delle armi atomiche, per cacciare le basi di armi atomiche dal nostro Paese. Ecco il terreno su i quali noi chiediamo al popolo italiano di pronunciarsi e di muoversi.

SCALFARI: — Il PCI rifiuta quindi una sua identificazione con uno dei blocchi?

TOGLIATTI: — La identificazione di un partito in un blocco mi pare sia cosa assurda. AMADINI (Avvenire d'Italia): — Qualche giorno fa, durante una conferenza stampa a Trieste, nella sede provinciale del PCI, i visitatori hanno avuto occasione di vedere come sulla parete, accanto ai ritratti di Lenin e di Marx c'è un ritratto di Stalin. Io le chiedo se si tratta di una manifestazione di insubordinazione di una federazione alle direttive del Partito, oppure di una direttiva nuova e se in futuro i ritratti di Stalin appariranno anche in altre sedi.

TOGLIATTI: — Vorrei rispondere molto brevemente che noi non diamo direttive alle nostre Federazioni circa i ritratti che devono appendere alle pareti dei loro uffici. AMADINI: — Il ritratto, in questo caso, va al di là del ritratto stesso. Si tratta di seguire una certa linea o un'altra. Si tratta di essere vicini agli albanesi o ai sovietici?

TOGLIATTI: — Lei pone la questione dell'Albania e dei sovietici, che è un problema che può essere discusso. Noi abbiamo una linea politica di lotta per la distensione. Noi affermiamo che è possibile evitare le guerre; questa è tutta la nostra linea politica. Non credo che un ritratto appeso a una parete possa significare la contraddizione con una linea politica. Come vede sono più liberale di lei.

LA ROCCA (Il Messaggero): — Il giornale del Partito socialista ha scritto nei giorni scorsi che i comunisti, nel caso in cui conquistassero il potere, non ispetterebbero la libertà dello spettacolo e del

teatro, che si leva dalle file stesse del movimento operaio, costituendo una conferma del carattere antidemocratico e totalitario del Partito comunista?

TOGLIATTI: Preferirei che per giudicare il carattere del nostro partito si parlasse dai nostri documenti, da ciò che noi facciamo, da ciò che noi abbiamo fatto e non da quello che dice uno scrittore dell'Avanti! o anche il signor La Rocca del Messaggero. Si giudichi sulla base dei nostri fatti. Per quanto riguarda il partito socialista, bisogna distinguere un po' tra le cose che si dicono, e quelle che si fanno. Il Partito socialista, anzi il compagno Nenni, precisamente, ha elaborato una sua cosiddetta dottrina dalla quale deriva, in conseguenza, che non potrebbe esserci una collaborazione in Italia tra socialisti e comunisti intorno ai problemi del potere. E' una teoria che vorrei sapere quale corrispondenza abbia nei fatti.

Quando si lotta per esempio, per una svolta a sinistra in Italia, si pongono problemi del potere, si o no? Quando si lotta per attuare la Costituzione, si pongono problemi del potere, si o no? Si pongono problemi di potere quando si lotta per attuare l'ordinamento regionale. L'affermazione che fa l'onorevole Nenni vuole, in questo momento egli ritiene che non ci sono le condizioni di una presa del potere attraverso una insurrezione diretta dai comunisti. Ma questo glielo abbiamo insegnato noi, a partire dal 1945-1946, chiedendo che queste condizioni non esistano e che bisogna andare avanti per un'altra strada, per una strada democratica.

LA ROCCA: Ma l'on. Nenni intende dire che non vuole arrivare insieme con i comunisti al potere, con le conseguenze che una presa di potere dei comunisti potrebbe avere sulla libertà del paese. Anche altri partiti comunisti in altri paesi hanno combattuto contro il fascismo, per la libertà, quando stavano alla opposizione. Ma quando hanno conquistato il potere, hanno tolto la libertà e hanno stabilito un regime di tipo fascista.

TOGLIATTI: Sì, lei è ritornato su un argomento che ho già sviluppato ampiamente in altra trasmissione televisiva sulle differenze fra regimi sorti storicamente in un modo e regimi sorti storicamente in un altro modo. Forse è meglio che andiamo avanti con l'argomento su i quali noi chiediamo al popolo italiano di pronunciarsi e di muoversi.

PROVINI (Spege Repubblica): Ella ha detto che si sarebbe augurato un atteggiamento più intransigente sulla questione della censura anche da parte dei repubblicani. Ma il nostro giornale ha sempre assunto una posizione netta e si è battuto apertamente per una sempre maggiore libertà nel teatro e nel cinema. Consideriamo già come un successo il fatto che oggi viene approvata una nuova legge. E mi permetto chiederle: non considera anche lei un successo della democrazia, il fatto che proprio ieri è stato concesso il nulla osta al film « Non uccidere », sicché l'Italia è oggi l'unico paese dove potremo vedere e seguire questo lavoro così discusso?

TOGLIATTI: Prima di tutto io riconosco che « La Voce Repubblicana » ha condotto una buona battaglia per la soppressione di qualsiasi forma di censura. Ma appunto per questo ho giudicato non rispondente a quella battaglia la posizione presa dal Partito Repubblicano nel dibattito parlamentare, ed anche, direi, nella elaborazione del programma governativo, a proposito del problema della censura. E del resto, veda, mi è parso di avere sentita nelle parole dette ieri alla Camera dall'on. Reale, risuonare una nota di rinascimento per il modo come erano andate le cose.

Quando al film « Non uccidere » sta bene che lo si possa vedere. Però sarebbe stato molto meglio che lo si potesse vedere senza che fossero state introdotte quelle correzioni che sono state introdotte nel testo. Questa è la cosa che urta di più. Perché il testo è arte. Non andiamo a finire come al tempo dei Borboni, quando non si poteva cantare « Vende la libertà e parti soldato » ma si doveva cantare « Vende

la libertà e parti soldato ».

quando in una canzone a Napoli si parlava del partigino, il censore correggeva e ci metteva « i raguselli ». Questa è la cosa che urta di più, dato che l'opera d'arte non è censurabile. L'opera d'arte non uccide e non è tale che potesse offendere nel suo testo originale quei sentimenti cui si riferiva il redattore del Popolo.

PROVINI: Il regista Autant Lara si è dichiarato soddisfattissimo del permesso concesso dal governo italiano per il film. Comunque, con le nuove norme sono stati fatti dei primi passi. Quindi un passo avanti. Togliatti, come modo, poiché Ella ritiene che si deve fare un passo alla volta, Ella conferma la tesi che ho sviluppato, nella mia introduzione, dicendo che occorre continuare la lotta. Siamo un partito, un movimento che conduce avanti questa lotta, chiamando le masse a parteciparvi. Questa è la funzione del nostro partito.

Continuare la lotta

ANGRISANI (Rotose): Il film Non uccidere narra la vicenda di un giovane, che si rifiuta di fare il servizio militare per motivi, dice lui, ideologici. In Russia chi si rifiuta di fare il servizio militare non viene mandato a scienze nelle stazioni climatiche della Siberia, ma messo al muro. Non le pare che le leggi sovietiche siano leggermente in contrasto con le nostre e con quelle perlomeno che il Partito comunista intendeva attuare?

TOGLIATTI: Ci saranno leggi che sono diverse dalle leggi nostre. Senza dubbio. L'ho sempre detto. E se ce ne sono altre invece che probabilmente sono migliori delle leggi nostre. Si tratta di vedere le une e le altre. Ed lo la invito a prendere contatto con l'addetto culturale dell'Ambasciata sovietica. Si faccia dare informazioni, e scriva delle cose che le vanno e delle cose che non le vanno.

RUFFILLI (Il Telegrafo): In presenza dell'operazione di centro-sinistra e sulla base della sua affermazione che l'attuazione della Costituzione deve portare all'accesso al potere delle classi popolari, quali vantaggi pratici si attende il suo partito?

TOGLIATTI: Ho già sottolineato che oggi tutta una serie di problemi che da noi da anni venivano agitati, sono presentati come i problemi attorno ai quali deve lavorare il governo, e dovrà lavorare la maggioranza governativa. Il vantaggio pratico è che noi stessi andremo più avanti nella ricerca, nello approfondimento della ricerca, delle soluzioni di questi problemi, e nella lotta per risolverli.

RUFFILLI: Questi sono vantaggi ideologici. Io vorrei sapere praticamente, nella vita nazionale, quali vantaggi si aspetta il suo partito, eventualmente richiemandosi alle elezioni che avranno luogo fra due mesi.

TOGLIATTI: Nelle elezioni si batteremo per le nostre posizioni e direi, che dalla situazione stessa che si è creata risulta quanto siano state utili le lotte che abbiamo condotte. Da questo stesso fatto noi, tralasciando auspici favorevoli per il pronunciamento del corpo elettorale a nostro favore nelle prossime elezioni.

Una dichiarazione di Togliatti dopo « Tribuna politica »